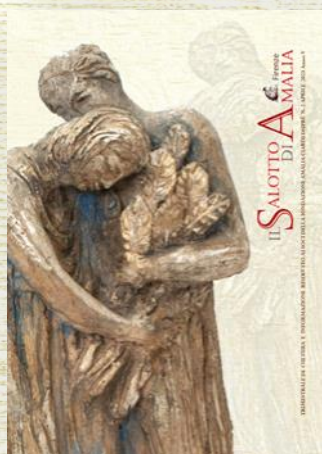




Firenze

IL SALOTTO
DI AMALIA

TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÉ N. 2 APRILE 2023 Anno V




In copertina

L'opera che apre la copertina di questo numero è l'abbraccio di Demetra e Persefone, uno dei tanti studi sul mito del ratto di Persefone e sul rapporto fra madre e figlia. La madre Demetra, dea delle messi e dell'agricoltura si china dolcemente sulla figlia Persefone, si stringono nell'ultimo saluto prima che la figlia rientri nel regno di Ade.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it

 Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com

IN QUESTO NUMERO

RICORRENZE

Buon Compleanno Amalia!
di Umberto Zanarelli

3

CULTURA

Conversazioni sull'arte - di Rita Tambone

4

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi

5

Pianeta musica - di Umberto Zanarelli

6

Nel cuore del laboratorio - di Umberto Zanarelli

8

CORSI

Corsi di Scultura - di Mimma di Stefano

10

RUBRICA

La poesia del mese

11

BUON COMPLEANNO AMALIA!

Lo scorso 2 maggio la nostra cara Amalia ha festeggiato il suo 89° compleanno stretta come sempre dall'affetto di amici, allieve e naturalmente da tutti noi membri della Fondazione. Chi ha avuto la fortuna di incrociare nel proprio cammino terreno la figura di Amalia e conoscerla da vicino, sa di ritenersi un "eletto" poiché i suoi insegnamenti sono pari all'insaziabile dissetarsi ad una ricca e meravigliosa fonte del sapere. Donna poliedrica, dolce ed austera al contempo, Amalia, come Platone è sempre andata alla ricerca della verità e del bello compiendo quella difficile ascesa spirituale della quale ci parlano anche molte sue opere, ascesa che conduce al mondo delle idee, l'Iperuranio, come lo ha definito il filosofo greco, ovvero quel mondo situato sopra la volta celeste in cui vi sono idee immutabili e perfette, raggiungibile solo con l'intelletto, e come Platone fondò la sua Accademia ad Atene, anche Amalia ha dato vita a Firenze ad una scuola tutta sua. Nobilitata inoltre dalla bellezza della musica (come si scorge dalla fotografia qui a lato riportata), Amalia ha sempre amato condividere alcuni momenti sonori all'interno della sua vera casa, il Museo CAD, ambito desiderio di una vita realizzato in toto e luogo entro il quale, assieme alle sue opere hanno trovato spazio molteplici attività culturali come: concerti, presentazioni di libri, lezioni di storia dell'arte, conversazioni musicali, visite guidate e quant'altro. Presero vita quindi i pomeriggi musicali costituenti



Il pianista Umberto Zanarelli con l'artista Amalia Ciardi Duprè

la rassegna "Un thè con Amalia", intermezzi conviviali molto apprezzati dal pubblico così come tutte le altre attività sopra citate. Se il Museo CAD è la sua casa, i membri della Fondazione sono i suoi familiari che, mossi dall'affetto per lei e per il suo pensiero, non hanno mai smesso di tenere in vita quanto a suo tempo fu edificato. Gli sforzi di Amalia furono immensi, ma la sua tenacia e la sua fede le consentirono di raggiungere

il traguardo sognato bene espresso dal motto alfieriano: "Volli, fortissimamente volli". Il suo magnifico contributo all'arte è una forte impronta che ancora oggi si apprezza nello stile di alcune opere realizzate dalle sue allieve alle quali in questo numero abbiamo voluto dedicare qualche pagina. Tra tutte il M* Mimma Di Stefano alla quale Amalia ha passato lo scettro fiduciosa che un domani ella tramanderà alle nuove generazioni l'arte, il pensiero e la scuola di Amalia Ciardi Duprè.

L'ARTE SACRA DI AMALIA CIARDI DUPRÈ

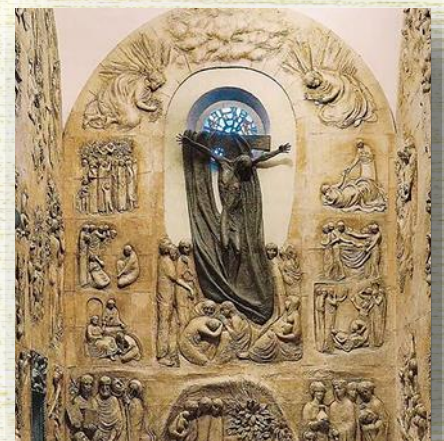
L'arte sacra rappresenta il dialogo tra l'artista e il divino, il tentativo di rappresentare concetti teologici e esprimere la propria fede. Amalia Ciardi Duprè artista credente, fin dai suoi esordi realizza opere e arredi sacri. Nel 1962 partecipa alla mostra di arte sacra di San Miniato e sempre in quegli anni con profonda emozione realizza *San Martino* che dona il mantello al povero per l'omonima chiesa a Rufina, un *San Giovanni Gualberto* in bronzo oggi nelle collezioni del Vaticano, e poi sempre di più la sua arte sarà richiesta da istituti religiosi e chiese sparse in Italia e in Toscana. Un'artista capace di creare opere di dimensioni grandiose come *San Francesco* per il convento dei frati cappuccini a Tora presso Caserta e il grande monumento in bronzo di *Padre Pio* nella piazza San Francesco a Cerignola. Tra le sue opere più riuscite la statua di *Padre Annibale* di Francia (1996) nel parco della villa di Poggio Gherardo e l'imponente scultura di *Madre Imelda Micheletto*, fondatrice dell'Opera La Madonnina, un istituto nato per l'educazione dei bambini e la cura degli anziani, Madre Imelda viene raffigurata come una grande Madonna della misericordia che con l'ampio mantello protegge chi a lei si rivolge. L'arte e la fede di Amalia si intrecciano indissolubilmente anche nei raffinati arredi sacri come quelli della Chiesa di Santa Maria Primerana a Fiesole, oppure nella cappella del seminario sempre a Fiesole e nella chiesa di San Bernardino a Borgunto. Ma l'opera che tutt'oggi resta il suo insuperabile capolavoro è la decorazione dell'abside della Chiesa di San Lorenzo a Vincigliata, (1978-1988) dieci anni di studi, lavoro e abnegazione sono il risultato della straordinaria raffigurazione delle storie del Vecchio e Nuovo Testamento, vera Bibbia illustrata per la meditazione dei fedeli. Accanto a queste opere dobbiamo citare anche la serie dei



Amalia Ciardi Duprè - Christus

crocefissi. Il tema del sacrificio di Cristo ispira l'artista già nel 1959 quando scolpisce un Cristo per la mostra di arte sacra ad Assisi, seguirà il Cristo fra i Dolenti in refrattario bianco realizzato per la chiesa di San Sebastiano a Thiene e quello in bronzo che completerà la decorazione dell'abside di Vincigliata. Nel 1979 Amalia Ciardi Duprè firmerà un Christus in bronzo di grandi dimensioni che ha sempre conservato nel suo studio. L'ispirazione le viene da un racconto di Don Pesci, parroco di Vincigliata che ricordava come nel suo paesino per le feste importanti tutte le confraternite esponevano i

loro crocefissi, tra questi ve n'era uno che aveva le mani staccate dal legno della croce e i monelli del paese scherzando immaginavano che volesse fuggire. Da questo racconto nasce un'opera forte e sofferente, un Cristo in bronzo il cui corpo è segnato da solchi come se si stesse trasformando in un legno d'albero, una lacrima scende dal suo viso e le braccia sono spalancate quasi a chiedere che gli venga risparmiato questo sacrificio, è l'umanità di Cristo che si fa materia e sentimento e racconta allo spettatore che anche il figlio di Dio ha conosciuto disperazione e paura, ma proprio per questo è vicino a tutta l'umanità. Questa scultura potente dal 5 aprile 2023 per concessione della Fondazione Amalia Ciardi Duprè e in accordo con i frati Minori è stata collocata nella navata laterale della chiesa di San Francesco in piazza Savonarola, sotto gli occhi di chiunque cerchi consolazione dal dolore o dalla sofferenza.



A. C. Duprè - Abside di Vincigliata

LUDWIG VAN BEETHOVEN

“LA MUSICA NEL CUORE”



Se è vero che la musica è quell'arte che va ascoltata con il cuore è altrettanto vero che mai nessun compositore ha veramente scritto pagine intramontabili proprio perché dal cuore sono partite. Immaginatoci quest'uomo che ha trascorso la maggior parte della sua vita in completa sordità, quest'uomo che ad un certo punto della propria esistenza ha dovuto rivolgersi al mondo scrivendo: "O uomini che mi repute astioso, scontroso e addirittura misantropo, quanto siete ingiusti verso di me!". Quest'uomo non stava udendo alcun suono che provenisse dal mondo che lo circondava, ma quest'uomo aveva la capacità di inondare il mondo con suoni che non finiranno mai di stupire generazioni. "Il muro ottuso che un demone maligno gli aveva annidato nell'orecchio opponendosi al suono esterno", Beethoven lo superò ascoltandosi dentro, sviluppando caparbiamente tutto ciò che il cuore gli suggeriva fino a fargli raggiungere altezze che il corso della propria vita

sociale gli aveva precluso fino a farlo considerare "astioso, scontroso e misantropo". Tutto iniziò intorno al 1798, anno in cui Beethoven incominciò a cimentarsi con quell'espressione musicale che deriva più da una ricerca intima della propria personalità che un desiderio di piacere agli altri: il quartetto. Una forma considerata "aristocratica" dagli stessi compositori proprio per il fatto di riuscire a guardarsi dentro. Beethoven amava immensamente la bellezza sia che fosse quella della natura che lo circondava con i suoi colori, sia che fossero delle belle donne al cui fascino non era assolutamente refrattario. Nel 1800 conosce Giulietta Guicciardi che, da Trieste dove abitualmente vive, è giunta nella capitale austriaca ospite degli zii. Ha sedici anni, raccontano le cronache del tempo che fosse bellissima e consapevole del proprio fascino. Beethoven la conosce una sera mentre si sta esibendo al pianoforte nel palazzo dei von Brunswick: s'innamora e le dedica la sonata op. 27 n. 2 come racconta

lo stesso compositore: "Questa sonata l'ho dedicata ad una cara, incantevole fanciulla che mi ama e che io amo. Dopo tanto sento qualche momento di beatitudine e, per la prima volta, penso ad un possibile matrimonio che potrebbe darmi felicità. Purtroppo lei non è del mio ceto e non pensa assolutamente di potersi legare a me; l'ostacolo delle due diverse classi sociali è insormontabile". Nacque così la sua sonata "Al chiaro di luna".



L. v Beethoven - Sonata *Al chiaro di luna*

KAROL SZYMANOWSKI – HAFEZ-E-SHIRAZI

LE CANZONI D'AMORE DEL “PETRARCA ORIENTALE”

Nella cultura occidentale sappiamo quale posto di rilievo occupi il Canzoniere di Francesco Petrarca e quanti compositori, affascinati, vi abbiano attinto per mettere in musica alcune delle sue molteplici liriche. Siamo nei primi anni del *Trecento* e, al contempo, in Persia nasceva il mistico e poeta Khaje Shams o-Din Mohammad Hafez-e Shirazi anch'egli autore di un canzoniere chiamato “Divan”. Hafez nato attorno al 1315, circa una decina d'anni dopo Petrarca, esercitò l'arte del poeta presso le varie corti che si susseguirono vantando una notevole conoscenza del Corano, proprio come la traduzione del suo nome racchiude: “Colui che sa recitare a memoria il Corano”. Se Petrarca risultò essere in un certo senso “maestro” del *sonetto*, Hafez lo fu del *ghazal*. A grandi linee questa forma poetica, breve e monorima, tipica della tradizione araba e di tutte le altre letterature islamiche, tratta argomenti di genere amoroso, bacchico e naturalistico piegati sovente in chiave mistica. Il *ghazal* generalmente si compone dai 5 ai 15 versi e la caratteristica curiosa è che il penultimo verso richiede al poeta di rivelare il proprio nome. L'influenza di Hafez nella vita degli iraniani è testimoniata anche dal frequente uso delle sue liriche nella musica tradizionale persiana, ritenute da alcuni perfino una forma di divinazione che consiste nell'apertura casuale delle pagine del suo *Divan* per trarre dai versi poetici la risposta alle proprie domande. Anche il grande scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe rimase affascinato dalla poesia di Hafez che poté assaporare grazie alla traduzione dell'orientalista Joseph von Hammer dando così vita al suo *Divano Occidentale-Orientale*, un grande ciclo di poesie costituito da dodici libri e composto in tarda età - opera questa che ambisce non solo a mettere a confronto Oriente ed Occidente, ma anche la cultura latina con quella persiana, così come il cristianesimo e la religione musulmana. Il termine *Divano* fa riferimento al registro sul quale i *vizir* trascrivevano le loro decisioni, in seguito il



vocabolo passò ad indicare nella letteratura araba ed in altre del mondo islamico un racconto di poesie. Hafez è un poeta *Sufi*, ovvero appartenente a quella dottrina mistica islamica praticata dai musulmani attraverso la quale i fedeli cercano di trovare la verità dell'amore e della conoscenza divini grazie all'esperienza diretta con Dio. Nota infatti è la leggenda che racconta come il poeta persiano, prima di incontrare il suo maestro *Sufi* Hajji Zayn al-Attar, lavorando presso una panetteria e consegnando il pane in un prestigioso quartiere di Shiraz scorse per la prima volta Shakh-e Nabat, una giovane donna di grande bellezza alla quale dedicò alcune delle sue poesie. Hafez fu subito attratto da tanta beltà ma dentro di sé avvertiva che il sentimento per la giovane donna non avrebbe potuto essere corrisposto poiché il destino lo voleva indirizzato più alla spiritualità che alla carnalità. Sia Hafez che Petrarca, l'uno malinconico e sgregolato, l'altro autocritico e fragile, attraverso la loro *poiesis* ben ritraggono le loro amate, ma in verità, cercano la strada che li condurrà all'Altissimo, vivendo momenti di autoisolamento e di ripiegamento interiore, proiettandosi in seguito nella mirabile visione e colpevolizzando il sentimento amoroso in quanto capace di offuscare la

ragione e di entrare in conflitto con essa. Se Hafez nell'amore per la donna vede riflesso l'amore per Dio, Petrarca, in tale sentimento vede invece il peggiore dei tanti mali che causano la dimenticanza di Dio. Nella poesia *Sufi* ricorrono soventemente temi simbolici come quello dell'amore terreno, del fuoco e del vino, dove l'ebbrezza è lo stato di colui che non è più presente a sé stesso poiché completamente assorto nella Visione. La Taverna quindi è il luogo dove il vino del Divino Amore inebria il pellegrino, e l'ebbrezza religiosa significa lo stato d'estasi da cui scaturisce la gioia dell'amore della divinità. “Sebbene i Sufi – (si legge da una pagina del sito www.sufi.it) – siano sempre stati criticati da ortodossi esternalisti per queste metafore di sapore profano, vi è dietro a questo, naturalmente, anche un'intento finemente didattico: da cosa siamo attratti noi, dalla Visione divina o dalle illusioni del mondo? Quale fuoco d'amore arde nel nostro cuore? Quello per le cose del nostro limitato orizzonte o vi è in noi la ricerca di qualcosa più nobile e più elevato? Se il nostro cuore può amare fino alla follia una donna (o un uomo), cosa dovrebbe provare nei confronti del Creatore dell'Amore e della Bellezza?”. Non solo Goethe, quindi, rimase affascinato dalle liriche di Hafez, ma anche Karol Szymanowski, compositore di origine polacca nato nel 1882 presso il villaggio di Tymoshivka, territorio oggi appartenente all'Ucraina. Uomo brillante e coltissimo, Szymanowski, fece parte anche del Gruppo Giovane Polonia, un periodo modernista dell'arte, della letteratura e della musica polacca, gruppo attivo tra il 1890 ed il 1918. Szymanowski aveva

una personalità complessa contrassegnata da una sensibilità acutissima, a tratti morbosa, che finì per l'esacerbare questi suoi aspetti caratteriali che fin dall'adolescenza lo resero incline al manifestarsi ricorrente di una sindrome depressiva. Musicalmente fu influenzato dalle composizioni del connazionale Fryderyk Chopin, da quelle di Richard Strauss, Max Reger, Aleksandr Skrjabin e Maurice Ravel. Szymanowski scrisse molta musica toccando i generi più consueti come sinfonie, concerti, balletti, musica sacra, quartetti per archi, brani per pianoforte ed un gran numero di Lieder. Tra questi emergono le "Canzoni d'amore di Hafiz" divise in due cicli: l'op. 24 per voce di soprano con accompagnamento di pianoforte e l'op. 26 per voce di soprano con accompagnamento orchestrale, brani composti a Vienna tra il 1911 ed il 1914. Szymanowski venne a conoscenza dei testi di Hafiz consultando presso la Biblioteca Imperiale di Vienna un volume di sue poesie in una versione parafrasata in tedesco a cura del poeta Hans Bethge. Questa scoperta fu così entusiasmante che scatenò nel compositore un'esplosione di creatività. Scrivendo all'amico musicologo Zdzisław Jachimecki, in relazione al ciclo op. 24, affermava: "Sono estremamente commosso del mio Hafiz. Allah stesso lo ha messo nelle mie mani. Penso che questi testi siano l'ideale...", mentre rivolgendosi all'amico Stefan Spiess, chimico polacco, mecenate delle arti e amante della musica, Szymanowski esprime: "Ho composto un nuovo ciclo di canzoni sulle parole di Hafiz, un poeta meraviglioso... non puoi immaginare quale soddisfazione questo lavoro mi abbia dato". L'opera venne eseguita per la prima volta dalla sorella di Szymanowski, il soprano Stanisława Szymanowska e dal pianista Arthur Rubinstein nel 1912. Il presente ciclo di Lieder rappresenta il passaggio tra il primo ed il secondo periodo stilistico del compositore polacco. L'op. 24 si compone di sei brani. Ad aprire è il lied "Auguri" in cui il poeta ambisce ad identificarsi con la natura esprimendo: "Vorrei essere un limpido lago al mattino e tu il sole, vorrei essere una spina verde su un cespuglio e tu la rosa che brilla di rosso... vorrei essere un granello di sabbia e tu l'uccello che lo raccogli rapidamente". La tavolozza sonora impiegata da Szymanowski è caratterizzata da continui cromatismi che si snodano attorno alla tonalità di *fa diesis maggiore* che pare vogliono rappresentare gli assidui desideri per la sua amata. I successivi brani n. 2 e 3, "L'unica medicina" e "I tulipani fiammeggianti", condividono invece un tema poetico comune al Gruppo della Giovane Polonia: la morte. Nel secondo brano il poeta parla di un amore non corrisposto e accusa il bruciore di ferite incurabili se non con l'amore di colei che somministrandogli il dolce veleno lo ha reso

inerte. Qui il compositore, attraverso una ciclica progressione torturata e altamente cromatica, riflette il contorcersi di chi soffre, mentre nella sezione centrale, un'insieme di elementi orienteggianti richiamanti lo stile debussiano de *Les Chansons de Bilitis*, simboleggiano la fine del viaggio amoroso. Nel terzo brano, Hafez narra che un giorno tulipani rossi come fiamme germogliano dalla sua tomba, emblema di un bagliore d'amore ricco di devozione che ancora brillerà dopo la morte. Szymanowski impiega nella parte pianistica un'armonia in costante movimento pari ad un fuoco che arde costantemente dipingendo attraverso passaggi di carattere impressionista più che un'immagine, un'impressione. Suggestivo il quarto brano intitolato "Danza" caratteristica, questa, ricorrente della musica di Szymanowski e attraverso la quale il compositore crea un brano dai ritmi raffinati con al basso una sorta di *ostinato* al quale la mano destra contrappone un motivo cromatico. Un brano descrittivamente "esotico" che nella sua illustrazione di una danza tribale riflette quanto riportato dal poeta: "Divina la danza! Alcuni ballano con le calze, altri con le scarpe, altri nudi!...". Per Szymanowski, che cercava lui stesso la libertà d'espressione, il tabù della nudità era un elemento tangibile di quei piaceri proibiti agli europei, ma consentiti ai "pagan" dell'estremo oriente. Penultimo brano del ciclo, "Il vento dell'Est innamorato", una lirica attraverso la quale Hafez si chiede chi gli porterà notizie dei suoi cari, ed ecco sopraggiungere questo vento messaggero bisbigliando all'orecchio però parole frettolose, confuse, balbettanti e prive di comprensione poiché, come dice il poeta, anche'esso "ubriacato dalla bellezza della mia amata". Il brano è costituito da arpeggi ascendenti e discendenti sui quali la voce diviene il messaggio portato dal vento. A chiudere l'op. 24, "Triste primavera" in cui Hafez nota come la primavera abbia portato allo sbocciare ridenti tulipani e giacinti, ma l'amata, egli si chiede: dov'è? Forse ancora tenuta prigioniera dalle tenebre della terra. Piangerà allora il poeta assieme alle nuvole di questa stagione e forse anch'ella sorgerà come un meraviglioso fiore primaverile. Quest'ultimo brano racchiude tutte le tematiche espresse nelle liriche

precedenti: natura, desiderio, amore, sofferenza e morte ed il compositore fonde qui frasi musicali di natura romantica con altre di natura impressionista. Nonostante il brano musicale si orienti su toni malinconici, nel finale, una cadenza in modo maggiore simboleggia l'emergere della primavera dall'inverno o la vita dalla morte. Szymanowski, entusiasta delle liriche di Hafez nel 1914 diede vita ad un secondo ciclo di canzoni riunite sotto l'op. 26 che si compone di otto brani, dei quali, tre provenienti dalla precedente op. 24. Nel corso dell'orchestrazione Szymanowski li presentò all'amico Stefan Spiess dicendosi felice per il suo nuovo lavoro destinato ad una piccola, ma colorata orchestra con pianoforte, celesta, arpe, ecc. I brani furono presentati per la prima volta al Grand Theatre di Varsavia il 12 settembre 1922 come versione per balletto con la partecipazione del soprano Adelina Czapska, l'attrice e ballerina Halina Szolcówna e l'orchestra diretta da Emil Miynarski e successivamente in forma di concerto a Parigi nel corso del Festival di musica polacca avvenuto il 23 giugno 1925. Con questa nuova opera lo stile compositivo di Szymanowski subirà una decisiva svolta lasciandosi alle spalle lo stile romantico tedesco e indirizzandosi all'impressionismo.

DER VERLIEBTE OSTWIND.
ZAKOCHANY WIATR.

Karol Szymanowski, Op. 24, Nr. 5.

02 367

Karol Szymanowski
Incipit Lied op. 24 n. 5

QUELLA DUTTILE CRETA! DA PROMETEO AI GIORNI NOSTRI

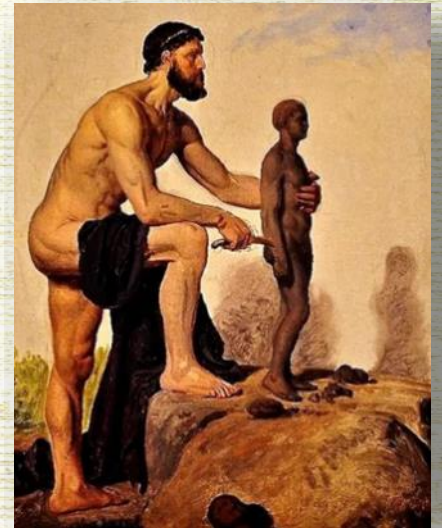
Che cos'è la scultura? In breve potremo affermare che la scultura è l'arte di dare forma ad un oggetto partendo da un materiale grezzo o assemblando tra loro differenti materiali. Nella mitologia classica greca pare che il primo a modellare una statua di creta sia stato il titano Prometeo divenuto celebre per aver rubato il fuoco agli dèi donandolo agli uomini ed aver insegnato loro l'abilità e la tecnica. Si narra che Prometeo scese dal cielo, prese l'argilla, la stemperò nell'acqua e foggì una creatura a immagine degli dèi. Egli creò l'uomo ritto sulle gambe, poiché voleva che guardasse il cielo e non la terra come fanno gli animali. Essa fu poi resa viva dalla dea Atena che infuse l'anima all'automa plasmato dal titano amico della stirpe umana. Platone stesso affermerà che è stato proprio Prometeo a creare l'uomo dall'argilla in cui è stato inserito un elemento del fuoco divino. Facendo un salto di millenni, ci ritroviamo oggi nell'Officina della scultrice Amalia Ciardi Duprè a Firenze, laboratorio nel quale il M^o Mimma di Stefano, già allieva di Amalia, impartisce lezioni di scultura alla propria "classe" di allieve che ci è piaciuto rivelassero per il nostro giornalino le emozioni e le motivazioni scaturite dalla lavorazione della creta. Ecco alcune testimonianze.

Mi sono avvicinata a questa forma d'arte un po' per caso. Mia madre stava tornando a casa e si è accorta del corso di scultura passando davanti alle vetrine della Fondazione. Non ero sicura di voler partecipare, era un momento molto buio per me, ma quando mi sono trovata davanti alla foto della scultura di Padre Pio di Amalia l'ho visto come un segno. Forse è stato solo il caso, forse ho voluto vederci qualcosa di più che una semplice coincidenza ma ho voluto provare e da lì si è aperto un mondo meraviglioso. Michelangelo Buonarroti diceva queste parole "Tu vedi un blocco, pensa all'immagine: L'immagine è dentro basta soltanto spogiarla" non c'è niente di più vero riguardo alla scultura. La creta è un materiale particolare, mi fa riflettere sulle nostre origini, su qualcosa di antico, basti pensare che è qualcosa di naturale e non creato chimicamente. È la nostra terra ed è bellissimo notare quante sfumature esistono, vederla mutare dal grigio scuro al quasi bianco quando si asciuga e infine dopo la cottura il rosso scuro. Creare con le proprie mani con un contatto così diretto con il materiale è rilassante e in qualche modo meditativo. La nostra insegnante Mimma Di Stefano è una donna con una tempra notevole, si percepisce la sua forza d'animo anche solo standole vicino. Quando la guardo modellare

la creta mi cattura lo sguardo, come se stessi osservando un'opera teatrale. Ha un sorriso contagioso che riesce a farti staccare la mente dai pensieri, è attenta e sensibile, mi ha accolto tra le sue allieve facendomi sentire come a casa. Si è creato un clima meraviglioso, sono stata personalmente fortunata a trovare un



gruppo di donne di grande cultura da cui poter imparare non solo l'arte della scultura ma, anche della vita stessa e del nostro passato. Faccio parte del corso da



Constantin Hansen
Prometeo modella l'uomo dall'argilla

Novembre 2022, ho ancora tanto da imparare ma, andando avanti spero di poter ampliare sempre di più la mia esperienza.

Francesca



Grazie alla Fondazione Amalia Ciardi Duprè ed all'incontro con l'artista Mimma Di Stefano, mi sono avvicinata, di recente al mondo della modellazione. Le materie malleabili mi hanno sempre incuriosito, curiosità che è divenuta ben presto passione e ricerca. Sentire, forgiare con le mani l'argilla fresca, mi ha permesso di entrare in contatto, non solo, con la materia prima ma anche con l'essenza di una visione, un'idea, che passano attraverso uno schizzo o un disegno, necessari alla realizzazione di un'opera. Plasmare, sovrapporre strato su strato l'argilla, fino al graduale raggiungimento della forma ideata, è coinvolgente,

“magico”. I riferimenti a maestri del passato e del contemporaneo, sono per me di stimolo a continuare, sperimentare, ricercare nuove forme artistiche. L'ambiente in cui io e le altre aspiranti “scultrici”, con la supervisione di Mimma operiamo, richiama costantemente la figura di Amalia Ciardi Duprè. Le sue sculture sono per tutte noi fonte d'ispirazione.

Elsa



Quando ricevetti da mia nipote per l'anno 2021 una lezione gratuita di ceramica, mai mi sarei aspettata esito così coinvolgente e appassionante. Fino ad allora avevo lavorato per tanto tempo dietro una scrivania con compiti di responsabilità nel campo della formazione e dell'educazione, non sapevo che “il fare con le mani” mi avrebbe dato così tanta soddisfazione, così il 10 febbraio 2021 la signora Mimma mi ha accolto in via degli Artisti, in quel luogo magico ed incantato che è la Fondazione di Amalia Duprè dove le opere di Amalia erano lì ad accogliermi ed a testimoniare un passato di bellezza, una ricchezza di idee che come filo conduttore, rappresentavano per lo più, l'amore materno. Ebbene, in quell'ambiente da favola, ricco di ricordi e di storia vissuta, ho avuto il piacere di compiere i primi passi. Le attenzioni e la guida sempre accorta di Mimma, mi hanno permesso di camminare, di progredire, di amare la creta e di fare qualcosa di gratificante; niente di eccezionale, ma questo mi permette di andare avanti, di continuare in questa inattesa, particolare e ritrovata passione.

Cristina



Maneggiare la creta è creare: è una sensazione particolare ed unica quella di poter fare emergere da un pezzo informe un viso, un corpo, un oggetto. Si ha un totale coinvolgimento con l'opera, bella o brutta che sia, perché è sempre un'emanazione di se stessi e di quello che si vuole far emergere della propria interiorità. Il corso, frequentato per fortuita e fortunata coincidenza, è ora per me la possibilità di riuscire a trovare un momento in cui maneggio la creta che poi si trasformerà a poco a poco in qualcosa di realizzato perché, plasmando la creta, ho plasmato anche il mio animo.

Paola



Da poco tempo ho scoperto che saper lavorare la creta è meraviglioso con intensità e concentrazione. Forse perché vedere con gli occhi di Mimma mi permette di osservare meglio; anche il totale raccoglimento, che a me ha richiamato quello della meditazione yoga, consente un'attenzione assoluta;

credo che nella terra c'è più di quello che possono capire i nostri occhi.... non so spiegarmi meglio, è un'esperienza che va vissuta, assaporata (per utilizzare un altro senso che non sia la vista) e che per ognuno sarà differente, ma ugualmente splendida. Tanto che la scultura ha un posto molto importante nel mio cuore.

Patrizia



Nella ricerca di scintille perdute, ma mai dimenticate, in un lontano passato ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo di anime davvero accoglienti ed amorevoli. Grazie.

Sandra



Maria Paola

DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte “Mimma” biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui “Florence Biennale 2017”. Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna N°53* di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina “Gruppo Donatello”, della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

“Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un’immagine un momento garantendo all’astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell’opera e l’artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L’essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza.”

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € . 20



Mimma Di Stefano - “Segreto tra fanciulli”
2014, terracotta 120x60x60 cm.

Viareggio

Mio nonno mi chiese:
cos'è Viareggio per te?
Mi appartiene
come un parente di cui conosci
tutti i dolci difetti
e che ti accoglie sempre con calore.
Mi ospita sempre come una casa azzurra,
come un divano comodo.

È un amore di quelli che non scegli.
Non mi sono mai fatto troppe domande perché non è
frutto di decisioni o rinunce
(per lo meno mie).
Esiste e basta
come i miei piedi (piatti),
o il mio naso (lungo).

Ho visto posti più belli nel mondo
però per quanto sia bello navigare le correnti della vita,
sentire profumi nuovi, gioire di sorrisi diversi,
non c'è fuga più dolce dell'abitudine:
un porto di amori passati e presenti,
una boa familiare che vedi da lontano,
che si avvicina in tempi tempestosi,
un'ancora spirituale che ti lega
alla terra del tuo posto,
con tutti i suoi difetti e tutto il suo calore.

Niccolò Torrigiani



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze